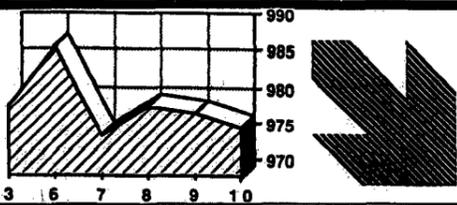
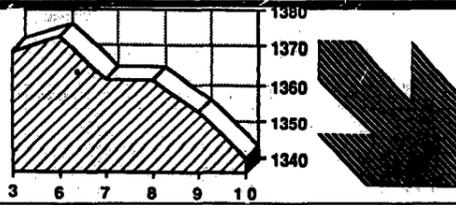


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Banche
Matrimonio
Cattolica
Ambrosiano

ROMA. Settimana densa di appuntamenti per il mondo bancario. In particolare, domenica 10, si aprirà l'operazione di fusione tra Banco di Sicilia e Banco di Napoli. In parallelo, si svolgerà la fusione tra Banco di Roma e Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia, che ha 100 mila miliardi di depositi, sarà incorporato nel Banco di Roma, che ha 150 mila miliardi. La fusione avverrà in un secondo momento. Non sembra lontana dal vero l'ipotesi di un cambio di due azionisti del Banco di Sicilia, che potrebbe essere la Banca Cattolica. Non si può mancare di sottolineare come questa operazione, che ha fra i protagonisti la Gemina, cioè la Fiat, che detiene una quota rilevante di Banca di Sicilia, che ha stata definita una normale separazione di banca e industria, lasciando quindi liberi i soci. E uno dei temi sui quali ha gettato l'allarme il Pci con la conferenza stampa di Reichlin, il quale ha pure chiesto che si faccia chiarezza sulla strategia che intende seguire l'Ente in campo creditizio, sostenendo le scelte alle logiche squilibrate dei partiti. Singolare da questo punto di vista la tesi del sottosegretario socialista Sacconi il quale sostiene che se il rinvio delle nomine è dovuto a un mandato, accendo politico, possiamo dire che non tutto il male viene per nuocere. Prodi ha convocato per mercoledì il Comitato di presidenza dell'Iri per varare l'operazione di fusione del Banco di Sicilia e Banco di Napoli. L'operazione è stata definita una fusione tra Banco di Sicilia e Banco di Napoli, e una parte della Dc, in particolare fra Andreotti e De Mita, cui non sono estranee le vicende congressuali. La Cassa di Roma sborserebbe 700 miliardi per il 40% del Banco di Sicilia per poi lanciare un'OPA per aggiudicarsi quanto manca per raggiungere la maggioranza. Ma, al di là degli aspetti tecnici, rimane da capire cosa vuol fare l'Ente delle banche e soprattutto, come ribadisce Angelo De Milla responsabile credito del Pci, chi decide e dove. Bisogna notare in Parlamento la discussione su che fare delle banche pubbliche, mentre anche i sindacati devono essere chiamati a discutere le scelte. □ W.D.

Da domani a Bruxelles confronto sull'imposta minima del 15% per le rendite finanziarie
L'Inghilterra non ne vuol sapere

Battaglia tra i ministri anche sui nuovi prezzi agricoli
Parte una maratona nella quale l'Italia rischia molto

Sulle tasse l'Europa si spacca?

La proposta della Commissione Cee sulla tassazione dei redditi da capitale arriva domani sul tavolo dei ministri dei Dodici e si annuncia uno scontro duro, tra resistenze e minacce di veto. Londra difende la sua concezione della «deregulation» finanziaria, Lussemburgo il suo «paradiso fiscale». E intanto gli inglesi vogliono discutere anche la questione delle frodi.

«paradiso» ma applica attualmente una aliquota alquanto appetibile, il 10%. L'Italia (dove ora si applica il 12,5%) non ha sollevato obiezioni, e così la Francia, che è in una posizione particolare giacché non impone prelievi sui capitali, ma, in compenso, gli interessi. Proprio i francesi, anzi, sono stati coloro che più hanno insistito, ponendo la fissazione dell'aliquota comunitaria quasi come condizione per il loro assenso alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Netamente favorevoli sono poi i paesi, come il Belgio e la Danimarca, che soffrono parecchio, ora come ora, il fenomeno delle fughe dei capitali da risparmio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Sarà una giornata calda, domani a Bruxelles, almeno dalle parti di Palais Charlemagne, sede del consiglio Cee. Dodici ministri finanziari in una sala, dodici dell'agricoltura in un'altra si troveranno alle prese con due dossier che scottano, ambedue fonte di tensioni e oggetto di uno scontro che si annuncia duro. Ai finanziari toccherà la prima discussione sulla controversa proposta della Commissione sulla tassazione dei redditi da capitale, licenziata mercoledì scorso tra le polemiche e il fuoco di sbarramento di lussemburghesi e britannici (con i tedeschi pronti nelle retrovie). Onde evitare trucchi dell'ultimo momento, tipo un rinvio tecnico o uno scivolamento dell'ordine del giorno formale, ma il rappresentante britannico può evocare l'«equalization» di Man e nell'arcipelago anglo-normanno (proprietà della corona ed extra-Cee), al Lussemburgo che è tutto un «paradiso fiscale», e alla Germania Federale, che non è un

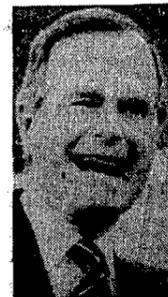
«paradiso» ma applica attualmente una aliquota alquanto appetibile, il 10%. L'Italia (dove ora si applica il 12,5%) non ha sollevato obiezioni, e così la Francia, che è in una posizione particolare giacché non impone prelievi sui capitali, ma, in compenso, gli interessi. Proprio i francesi, anzi, sono stati coloro che più hanno insistito, ponendo la fissazione dell'aliquota comunitaria quasi come condizione per il loro assenso alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Netamente favorevoli sono poi i paesi, come il Belgio e la Danimarca, che soffrono parecchio, ora come ora, il fenomeno delle fughe dei capitali da risparmio. La Commissione, insomma, si è trovata tra l'incudine e il martello e ciò spiega la moderazione del progetto. Scrivener (che non difende solo i propri «paradisi fiscali», ma soprattutto la sua propria concezione della «deregulation» finanziaria) né Lussemburgo, che sul risparmio «essenziale» ha costruito le torture della sua piazza finanziaria, sembrano voler sentire ragioni. E anche Bonn avrebbe fatto già conoscere certe sue «perplexità». Ora, poiché il voto sul provvedimento «essenziale» all'unanimità, bisognerà trovare il modo di convincere, o alla fine obbligarli, i rittiosi a piegarsi al volere della maggioranza. Come? Per il momento nessuno lo sa.

quella tradotta per i paradisi fiscali

C'è un treno che parte la mattina alle 7,16 da Bruxelles e arriva a Lussemburgo alle 9,49. Nel Granducato lo chiamano «il treno dei pellegrini», ma si tratta di uno «spellegrinaggio» che non ha nulla di religioso: i viaggiatori, in gran parte pensionati, ma anche uomini d'affari o liberi professionisti, vanno laggiù a depositare i loro risparmi. Niente di illegale: tra il Belgio e il Lussemburgo, in virtù dello statuto del Benelux, la circolazione dei capitali è libera e i «pellegrini» non commettono alcun illecito: sfuggendo all'imposta del 25% che il Belgio riscuote sui redditi da capitale per approdare nel Granducato dove non pagano nulla. L'illegalità, in qualche caso (molto, anzi), comincia dopo. Nel Lussemburgo il segreto bancario è una legge ferrea, e una volta che i soldi sono laggiù, per il fisco belga diventa tabù. Nessun controllo, nessuna imposizione.

Questo vale per il Belgio e per l'Olanda, il terzo paese del Benelux. Per tutti gli altri il Lussemburgo è ancor più «paradisiaco»: oltre che sul comodo schermo del segreto bancario, i «pellegrini» degli altri paesi lucrano pure sull'inesistenza della tassa una-tantum sul deposito. Una volta passata la frontiera nazionale, è fatta.

Costi funziona un «paradiso fiscale». Il Lussemburgo non è certo l'unico: la Svizzera, il Liechtenstein (e in parte le isole della corona britannica), per restare in Europa, non sono certo da meno. Ma il Lussemburgo, a differenza degli altri, è nella Comunità europea. E come non dare ragione al presidente della commissione Cee Jacques Delors quando dichiara che il Granducato deve scegliere tra l'adesione a una regola comune «che gli costerà qualche sacrificio» e «la sua volontà europea, che proclama urbi et orbi»? Certo, quando si considera che non meno del 15% del reddito del Granducato deriva dalla libertà della sua piazza finanziaria, si capisce che la scelta è dolorosa, ma...



N.Y. Times
«La Fed alzerà il tasso di sconto»

Tensione sui tassi negli Stati Uniti. Dopo che venerdì l'annuncio della forte crescita dei prezzi alla produzione in gennaio, accentuando i timori di inflazione, ha portato 18 tra le 30 maggiori banche americane a rialzare di mezzo punto il «prime rate» portandolo dal 10,5% all'11%, il «New York Times» ha scritto ieri che anche la Federal Reserve si starebbe apprestando ad un aumento del tasso ufficiale di sconto. Dei problemi economici ha parlato anche il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) nel corso di una visita in Canada. Riferendosi ai dati sui prezzi alla produzione di gennaio Bush ha detto di non essere «eccessivamente preoccupato» anche se «ha aggiunto» - quelle cifre non mi piacciono.

Rappresentanti delle Generali nel Consiglio della Midi

Un portavoce delle Assicurazioni Generali ha confermato la voce di un accordo con la francese Compagnie des Midi (di cui le Generali posseggono circa il 19%) per l'ingresso di due rappresentanti della società italiana nel consiglio di amministrazione della Midi in occasione della assemblea del prossimo 28 febbraio. È il primo successo della lunga scalata lanciata dagli uomini di Enrico Randone alla grande «collega» transalpina. Il portavoce ha invece smentito che siano stati raggiunti accordi di altro genere tra le stesse Generali e il vertice della Midi o con qualunque altro in vista dell'assemblea. In quella sede la compagnia triestina «esisterà in piena libertà il suo diritto di voto»; si tratta di una posizione particolarmente importante, visto il permanere del contrasto tra i due principali esponenti della Midi-Axa, Claude Bébéar e Bernard Pagézy.

Porti, tensioni anche a Livorno il sindacato: stop ai decreti

Nonostante l'impegno a bloccare i decreti sulla riassetta del lavoro, riconfermato anche l'altro giorno dal ministro Landini, ai dirigenti sindacali, nei porti continua a succedere l'esatto contrario. E così, oltre che a Genova, ieri scoppiò ci sono stati pure a Livorno, dove il terminal privato Sintermar ha continuato ad effettuare le chiamate a tempo predefinite. I portuali livornesi hanno già dato il loro mandato al sindacato a proseguire il confronto con il ministro che riprenderà mercoledì. Ma in questa situazione il rischio è che il negoziato si areni. I sindacati tornano ad invitare il ministro al massimo rispetto degli impegni. E chiedono, al tempo stesso, precisi interventi delle autorità locali di governo nei confronti di quelle marittime.

Bruno Trentin: «Per l'Italia sarebbe meglio un socio europeo»

La scelta di Iri e Stet di aprire con l'americana A&T la trattativa per il partner estero di Italtel è stata criticata ieri da Bruno Trentin. «Dobbiamo ancora comprendere - ha detto il segretario generale della Cgil - se esisterà o no, ed io sono convinto di no, un socio europeo e come mai nella scelta sia stato invece privilegiato un gruppo americano. È questo proprio mentre si sta andando verso l'integrazione dei mercati europei. Quanto alla Superpet, Trentin ha ribadito l'esigenza di superare la frammentazione in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni per competere con i grandi gruppi stranieri e difendere la nostra presenza sui mercati internazionali.

Petrolio, risparmiati 2.500 miliardi

Marcata flessione del costo del greggio e sensibile incremento dei consumi petroliferi; sono tra i dati salienti dell'andamento del settore petrolifero nel 1988 secondo i dati forniti dall'Unione petrolifera. Il costo del greggio in Italia, per effetto della caduta dei prezzi internazionali, ha fatto segnare uno scivolamento del 17% rispetto al 1987, provocando un risparmio di 2.500 miliardi di lire sulla «bolletta petrolifera», che a lire costanti '88 risulta quasi un quinto della fattura del 1981 e meno di un terzo di quelle del periodo 1982-85.

Anghileri nuovo presidente Confapi

Rodolfo Anghileri è stato eletto ieri in sostituzione di Gianantonio Vaccaro presidente nazionale della Confapi. Presidente dell'Api di Lecco, cinquantunenni, Anghileri è il titolare della Novocart, un'azienda con 130 dipendenti che opera nel settore degli stampi per coltura. Tra i problemi da affrontare, Anghileri ha citato l'esigenza di relazioni sindacali «non conflittuali».

Piccole imprese penalizzate da concentrazioni tentacolari e arroganti
Formica attacca i grandi gruppi: «Soldi dallo Stato ma niente sviluppo»

ROMA. «I piccoli imprenditori non hanno il cattivo gusto di invocare meno Stato e più mercato nello stesso momento in cui si adoperano per intercettare il maggior volume possibile di finanziamenti pubblici: queste parole sono del ministro del Lavoro Formica che parlando ieri a Firenze all'assemblea dell'Api-Confapi Toscana ha innescato una nuova, dura polemica contro le strategie delle mega holding industriali e finanziarie. Se i grandi gruppi hanno potuto risanarsi, sostiene Formica, ciò è stato anche grazie all'incetta di agevolazioni pubbliche. Ma il paese non

ha tratto una crescita di «reali punti di forza imprenditoriale» quanto «concentrazioni di potere economico che diventano sempre più tentacolari ed arroganti e che potrebbero comportarsi come impropri soggetti politici. Inoltre, grazie al consolidamento della struttura finanziaria, ed in particolare all'aumento dell'autofinanziamento, le grandi imprese non esitano a porsi addirittura obiettivi di «dominanza del sistema bancario». Le bordate del ministro del Lavoro si sono allargate anche all'interrogare se le strategie di alcuni grandi gruppi siano effettivamente funzionali agli interessi generali del paese. «Non posso non farlo», ha sostenuto Formica - «di fronte alla constatazione di una serie di trend che non possono non suscitare preoccupazione: il calo ininterrotto dell'occupazione; un andamento dei prezzi industriali che è tra i maggiori responsabili delle prime avvisaglie del pericolo di ripresa dell'inflazione e che ha come sua spigliatezza il prolungarsi delle strategie di ristagno della capacità produttiva; inoltre i processi di concentrazione, polarizzazione, semplificazione di alcune strutture imprenditoriali».

Il appaiono ispirati più ad una logica finanziaria, speculativa, fiscale, di potere e meno ad una strategia di innovazione e di crescita. Il ministro del Lavoro, quindi, non si dice sorpreso che lo stesso processo di internazionalizzazione rischi di risolversi nel consolidamento della dipendenza dai centri decisionali esteri di prezzi importanti del nostro apparato produttivo ed i tentativi di rafforzare la presenza italiana all'estero si, riducono ad alleanze tattiche destinate a far lucrare a qualcuno vantaggi solo finanziari e di breve periodo. Quanto alle piccole e medie imprese, ha detto ancora Formica, esse non hanno potuto e non possono dispiegare tutte le loro potenzialità innovative per le distorsioni conseguenti alla priorità riconosciuta al risanamento delle grandi imprese prima ed al condizionamento esercitato dalle grandi concentrazioni di potere. Infatti si continua ad ignorare la specificità dell'impresa minore che si trova a vivere la contraddizione tra momento microeconomico e quello macroeconomico e deve sopportare per intero il costo del sistema estero che tende costantemente ad aumentare.



Oggi manifestazione a Roma «per la riforma, non contro il sindacato»
Intervista al segretario generale Giacomo Svicher: «Misure per l'impresa minore»

Confesercenti: «Questo fisco non ci va»

Oggi i commercianti aderenti alla Confesercenti danno vita ad una manifestazione nazionale a Roma contro la «manovra fiscale del governo» che elude il vero nodo, quello del deficit pubblico, per continuare nella parziale ed iniqua politica del prelievo senza una riforma globale a danno soprattutto della piccola e media impresa. Ne parliamo con Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Commercianti in piazza contro la manovra economica del governo, sostenete. Ma non è che dietro questo obiettivo si nasconde qualcosa di meno nobile, di più corporativo, magari la difesa del condono o di aree di evasione? Niente affatto. Intanto, la Confesercenti ha sempre dichiarato la propria opposizione al condono o noto con piacere che adesso anche il presidente della Confindustria, che sino a qualche tempo fa se ne faceva sponsorizzato, sembra aver cambiato opinione. Quel che abbiamo chiesto è piuttosto una giusta sanatoria degli errori formali, imputabili alla confusione delle norme e all'inefficienza dell'amministrazione piuttosto che alla volontà dei contribuenti di non pagare il dovuto. Noi non dilendiamo gli evasori; anzi, sosteniamo la necessità di una seria riforma

contributiva, anche per superare l'anomalia per cui il nostro paese ha il più alto numero di leggi e leggine fiscali e la più forte quota di elusione ed erosione. Del resto, abbiamo avanzato proposte, apprezzate anche nel confronto che abbiamo avuto coi sindacati, per rendere più giusta la contribuzione e per affrontare i problemi drammatici del debito pubblico: allargamento della base imponibile, riduzione delle aliquote, semplificazione delle procedure. Ma anche meno sprechi nella spesa pubblica, assicurando servizi più efficienti. Ed abbiamo indicato soluzioni vere per togliere gabelle assurde come l'Ior e la tassa sulla salute senza incidere negativamente nei conti pubblici.

Ma dopo l'intesa governo-sindacati avete protestato. Sì, ma non contro il sindacato che ha il diritto di concludere

tutti gli accordi che vuole. La nostra polemica è stata contro il governo che non ha voluto sentirsi, che non ha ritenuto di consultarci. Quel che si deve comprendere è che se il debito pubblico è una mina vagante per tutti, ciò richiede alleggerimenti e coerenza da parte di ciascuno. Non ci può essere una stretta fiscale che riguardi solo il lavoro autonomo. Per avere un successo reale la lotta per l'equità fiscale deve trovare il consenso della maggioranza del paese. Lo ha scritto di recente anche Pierre Carniti: le cose sul fisco non sono così semplici come può apparire né la divisione è solo tra chi subisce le trattenute alla fonte e chi no. L'equità fiscale, insistito, è un problema che interessa la società intera.

Auspicate un confronto coi sindacati. Volete andarci per discutere solo di fisco? No. Tutti invocano le piccole e

Forum del Pci sulla droga

Presiede Achille Occhetto

Lunedì 13 febbraio 1989, ore 9
Roma, Auletta dei Gruppi parlamentari
via di Campo Marzio, 74